Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1692

Ferrò Camillo -
Fa: d. Valsabbione -
Da: Mateo Dorè.
Mo: Giacomo Rezzi:
Diego: 61 -

1695

Marco Corciau
Co: degli Algarotti:

LE
AMM.
ANI
TTI
5
BRAIDENSE

V. M.

P. 282.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1005
MILANO

2932

1691

Fervio Camillo
S. Salvador
Poeta Novij





FVRIO CAMILLO

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino
di S. Saluatore, l'Anno 1692.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FERDINANDO TERZO
GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

IN VENETIA, M. DC. LXXXXII.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LA mia Clio diuota, che già sulle riue del-

l'Arno, dal comando Sourano di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA appreſe il canto, nella guiſa, che dal raggio di Appollo la Statua di Menone imparò la voce, in Tempo, che il voſtro famoſo Imeneo, rapito vn lampo alla fronte della SERENISSIMA SPOSA, accese le ali alla Fortuna, ed al Tempo, & illuminò il regio Talamo, conſacra per debito queſto Suo parto a i piedi di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA.

Con ſuono di allegra lode applaude tutto Hippocrene al Sagrificio: e con-

feſſa il Mondo, che giuſto è il voto Eroico al voſtro grand'animo, il quale ornò di lucidi ſtupori il cuor dell'Italia, allora, che fatta Eclitica al voſtro viaggio, vide da gli ſplendori paſſaggieri à sè radoppiato il giorno. Giorno più chiaro è più riuerito di quello non portò mai dall'Oriente il Sole: E il Sole ſteſſo, dalle voſtre virtù reali fermato nel mezzo al corſo, come fù arreſtato dal cenno di Giosuè, mirò con ſua marauiglia pellegrinar per l'Italia priuo di Occaſo vn Sole di maggior Luce: e ſplendido mutar Caſa, non di

Stelle in grembo al Cielo, mà di cuori nel petto de gli huomini.

Narrar le doti esemplari, e magnanime di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, è vanità della penna, quando ne parla robusta, & instancabile la Tromba della Fama. Dirò ben sì, che, il celebre Camillo stima più sua Fortuna l'acquisto della grazia preziosissima di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, che, quello delle Città, e de i Regni.

Questo Duce Eroe, che trionfò coll'animosità del cuore de i Fati Toscani, van-

vanta il nome di glorioso solamente, perche hora viene Discepolo ad vn Principe Eroe, che nella Toscana hà Dominio, e Scettro. Nell'aperto Liceo del vostro animo erudito impara egli attioni generose, ogni vna de quali, è arma fatale, per vincere non vna Città sola, mà il Mondo tutto.

Quì con l'humiliazione più profonda del cuore obligato supplico l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, degnarsi colla stessa bontà, con cui aggradì le altre Dramatiche mie fatiche, già compoſte per cenno di VOSTRA

ALTEZZA SERENISSIMA, adorato dallamia diuotione, accogliere il tributo presente: Màgià, mentre i discepoli di Faleria battono colle verghe il loro Maestro, la Gloria del mio ossequio sferza l'Oblio colle Serpi diuelte dalla fronte dell'Inuidia, & arma de i GLOBI MEDICEI le picciole destre, perche atterrino questo mostro Gigante, e mi consacro fino alle ceneri immortalmente

Di V. A. Serenis.

Vmilis. Deuotis. Oblig. Seruitore

Matteo Noris.

Let-

Lettera, & Argomento.

LETTORE.

Icciola Idea, se viene da fanciulli: e plettro infelice, se cerca il suono dalle verghe, colle quali i discepoli corregono lo errore del Maestro. Gran coraggio in vero: comparirti dauanti, cò inesperti fanciulli, quando la tua pupilla è solita empirsi dell'aspetto formidabile de' Giganti. I fanciulli però sono Istoria: ed il Maestro che li conduce, non è fauola. Questi gui-

dò qnelli, ch'erano i figli della prima nobiltà di Faleria, a Camillo Capitano di Roma, accampato ſotto à Faleria ſteſſa: e diſſegli allora, quanto hora dice, trattone il ratto della figlia, che è finzione. Camillo non accettò la offerta: Fece ſpogliar nudo il Maeſtro: Mandollo alla Patria sferzato per uia da i diſcepoli colle verghe: e i Cittadini in ricompenſa del dono donarono à lui la Città. Da queſta Storia letta in Pl. hà motiuo lo intreccio del preſente Drama; il quale è Italiano, e nato sù le riue glorioſe dell'Adria. La Muſica è del Signor Giacomo Perti, vero Amfione del Secolo preſente: cantata da i Cigni più canori, e dalle più ſoaui Sirene: Gli abiti, bizara inuenzione del Sig. Gaſparo Torelli: Le Scene, vaghi lauori del Sig. Carlo del Baſſo: e le altre operazioni, amirabile applicazione del Sig. Piero delle Prote ingegniero. Le parole poi di Fato, e Deſtino, ſono tratti della penna, che Poeticamente ſcriue, non del cuore che Chriſtianamente crede. Ti ſaluto.

Interlocutori.

CAMILLO Capitano de' Romani.
ELIO ſuo Sargente maggiore.
EVRIMENE vecchio Gouernatore della Città di Faleria.
LIDIA Matrona Vedoua.
ARIDEO Figlio di Eurimene.
ERIPPO Maeſtro con ſuoi diſcepoli.
CLORIDEA ſua Figlia.
GILBO Seruo di Arideo.

SCENE

Dell'ATTO Primo.

PADIGLIONI dell'Eſercito Romano.
LOGGIE con fugga di Camere ſopra di vn Fiume corrente.
RECINTO nella Città doue ſtanno raccolte l'Armi.
RIVE del Fiume col Palazzo di Lidia, & altri delle Matrone.

Dell'ATTO Secondo.

STRADA illuminata in Faleria.
LVOGO con facciata della Caſa di Lidia, e Torre da vn lato.
CAMERA con Letto, e Porte.
ANTISALA con Porte.

Dell'ATTO Terzo.

HORTO che figura gli Eliſi.
FONDO di Torre cō lume da ſepolchri.
BIPARTITA: dall'vna Gabinetto, dall'altra Anticamera.
APPARATO che tiene ſembianza di Tempio.
GRAN Sala.

BALLI.

Di Alfieri.
Di Cuſtodi dell'Urna.
Altro nel fine figurato.

La Scena è in Faleria nella Etruria ch'è poſta trà il Fiume Macca, & il Teuere.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

PADIGLIONE dell'Eſercito Romano, accampato ſotto Faleria nel tramontar del Sole.

Camillo.

Che aſſiſo nella ſua tenda, ſtaua contemplando la pianta della Città, delineata in vna gran carta, ſi leua, e dice.

STudio in van di Enio ſul foglio
Atterrar mura guerriere:
E frà ſpoglie prigioniere,
Portar lauri Toſcani al Campidoglio:
Se a gli aſſalti di queſto cor
Soura il Campo di vn ſeno amato,

Con le fila di vn crine aurato
Le ſue linee diſtende Amor:
E al'or, che aſpiro a bellicoſa palma,
Prigionier di vna chioma io perdo l'alma.

SCENA II.

Gilbo correndo và à Camillo.

Camillo . . .
Ca. Gilbo, Cloridea . . .
Gi. T'inuia
Queſto rinchiuſo foglio. *gli dà vna lettera.*
Ca. O carta ſoſpirata *la bacia*: ah: troppo tardi
Col riſponder à fogli
La Dea, che m'innamora,
E, che ſoura i miei ſenſi hà Impero, e Trono,
Del core amante eſaudiſce i voti.
Gi. La miſera ſin ora
Egra languì nel letto.
Ca. (Fortuna) ben vid'io, che fuor de l'vſo
Da l'Oriente il Sole
Languido, e ſmorto vſcia:
mentre vuol leggere và interrompendola Gilbo.
Gi. Tornò qual prima
Vago il brio de le luci.
Ca. Sì.
Gi. Chiaro il ſeren del ciglio.
Ca. Tornò.
Gi. Si è ricompoſta
L'aria del nobil viſo.
Ca. (Aria, che ſol reſpiro)
vuol leggere: Gil. come ſopra
Gi. Tornò il vermiglio al labbro.
Ca. (Labbro, cuna del riſo)

Gi.

Gi. E più, che mai
Quelle roſe ſi morbide, e viuaci,
Sono freſche luſinghe a i caldi baci.
Ca. Prendi. *gli da vn diamante*
Gi. Addio.
Ca. Fido Gilbo.
Vanne, vola, riedi à la bella:
Dille, che amante mi ſerbi la fe.
Di, che l'adoro,
Ch'è il mio teſoro:
E tu mercede ſpera da me.
Gi. Gilbo à Mercurio nel volar non cede:
(Che ſe dona la man, veloce è il piede)

SCENA III.

Camillo legge la lettera.

Camillo: di vedermi
Dentro à Faleria vinta in van più ſperi,
Che la Cittade hà viueri, e guerrieri,
Egra io ſorgo dal letto
Mà (gran febre de l'alma)
Tiranno amor, con barbare vicende
In braccio de le angoſce
Diſperata mi rende.
L'vltimo foglio al tuo Cupido inuio.
Reſta.
Tiranno Dio;
Empio amor: empio Marte: e ancor qui reſto?
Suonin le trombe: fremano l'armi;
Perche in polue Faleria cada
Sfauilli'l folgore di mia ſpada:
Il forte braccio non ſi diſarmi.
Suonin &c. *quãdo e per intrare incontra*

SCE-

SCENA IV.

Elio. Camillo.

VN vomo di Faleria,
Che di fanciulli hà lungo ſtuol ſeguace,
Ricerca di Camillo.
Ca. (Stuol di fanciulli?) *penſa, e poi* venga.
Ira, e furor
In me riſueglino
Marte, e d'Amor. *ſiede*
Viene Erippo con lunga ſquadra di ſuoi diſcepoli, condotti da Elio, & và al piede di Camillo.
Er. Camillo: del nocchiero,
Se i fanciulli di Amicla
Guidan la naue al Porto:
Con queſti o eccelſo Capitan Romano
Io reco la Vittoria a la tua mano.
De' Padri illuſtri, e di color, che primi
Dan le vicende a l'aſſalita Sede.
Son prediletti figli.
Precettor de le Scole; e tal mi fece
Pouertà di Fortune,
Non già di Stirpe: io ſoglio per lung'vſo
Fuor de le antiche mura
Condurli a piaggia amena:
Qui da la piaggia a te furtiuamente,
Di ciò, che tento ignari,
Gli hò tratti in queſto punto:
Il dì fatal di tue Vittorie è giunto.
Odimi, & opra: in loco de la prole
Diano i Padri Faleria: e la daranno;
Che troppo è violento

Lo

Lo impulſo di natura,
L'amor a' figli: e tu così riſparmi
Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'armi.
gli moſtra i fanciulli
Ca. (O come a le mie brame
Sorte qui porge il crine: a gl'inimici
In cambio de' fanciulli
Faleria chiederò:
E di mirto, e di allor cinta la chioma,
Darò à me Cloridea, Faleria a Roma)
Maeſtro: ora m'inſegni
A trionfar ſenz'armi.
Er. (Mi arride amico Fato.)
Ca. I tuoi conſigli
Come ſaggi (che parlo? il tradimento,
Opra d'infame core, *ſi leua*
Darmi potrà ciò, che non diè il valore?)
E Faleria tua Patria?
Er. E de' fanciulli
Erudiſco lo ingegno.
El. (Egli è vn Sinone indegno)
Ca. A l'opra, con che vieni, e chi t'induſſe?
Er. Pria tua virtù, che i ſaggi cori alletta:
Poſcia di vna mia figlia,
Da vn Patrizio ſuperbo,
Il violato onore.
Da l'arco del furore,
Deh, vibra tu la bellica ſaetta:
Giuſta ad'onore offeſo è ogni vendetta.
Ca. Non è mai giuſta la cagion, che ſprona
A' danni de la Patria il Cittadino:
„ E di qualunque offeſa
„ Ingiuſtiſſima ſempre è la vendetta:
„ La cauſa ch'è del Cielo, al Ciel ſi aſpetta.
Tu, ſe priuato è il fallo,
Publico ingiuſtamente arrechi'l danno:

Nè

Nè per vn dei con tutti esser Tiranno.
El. (Degno latino Eroe)
Er. Stimol di onor . . .
Ca. L'onor del Cittadino
De la Patria è l'onore.
Er. Rifiuti . . . *Ca.* Non accetto
Dono di fellonia, che non dà lode:
Nè stà in fronte a gli Eroi lauro di frode.
Elio. *El.* Signore.
Ca. Costui nudo si spogli.
Arma di sottil verga
Le pargolette destre:
Sferzato da i discepoli'l Maestro
Rieda al suolo tradito
Andrai tu seco: narra, che a la Patria
Mando il fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.
Camillo piano rilegge la lettera di Clorideа.
Er. Contro me si armi di fulmini
Cielo, e Terra non temerò.
Nembi piouino armate stelle:
Frà le procelle
Scoglio sarò.

SCENA V.

Camillo riletta la lettera dice.

CRude, Tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rendete;
La spene, ahi, mi vccidete..
Amo senza speranza,
E senza spene è forza amar..
Col Dio, che và bendato
Congiura Marte armato:

E pur

E pur il cor piagato
Gode nel suo penar.

SCENA VI.

LOGGIE con fugga di Camere sopra di vn Fiume corrente nella Casa di Cloridea, in loco il più rimoto, e meno habitato della Città.

Cloridea con Gilbo.

EÀ quanto gli narrasti
Diè fede il latin Duce?
Gil. La beuè come nettare: e... *guarda intorno*
Cl. Di? lungi
Arideo quì non ti ode.
Gi. E soma doglia
N'ebbe in vdir, che fosti
Languente in frà le piume.
Cl. Perche a varij suoi fogli io non rispos,
E perche più con altri
Molesto non mi sia,
Tal pretesto opportuno, e de la carta,
Che gli recasti i ritrouati sensi,
Mi suggerì'l pensiero.
Gi. Già l'ingannar di femina è mestiero.
Cl. Amai Camillo vn tempo: ed'ora il tempo
Vuole, ch'io più non l'ami.
Gi. Mà. *Cl.* Caro Gilbo: tu pur sai la lunga,
E a te detta più volte,
Serie di mie sventure.
Gi. Sò.

Cl.

Cl. Tu lai, che da Roma, e il Sole in peſci
Dal Granchio corſe: in tempo,
Che ne le Gallie il mio gran Padre Eſippo
Facea dimora, a i noſtri lidi venne
Camillo, il gran latino.
Gi. Sò.
Cl. Che di me ſi acceſe.
Gi. Mi narraſti.
Cl. Che ſola,
Notturna da vna Loggia,
Amante, mà pudica
Gli parlauo ſouente.
Gi. Anche queſto.
Cl. E, che ſciolte
D'improuiſo le vele a preſto abete,
Per legge del Senato
Da Faleria partì.
Gi. E, che non anche era ben chiaro il dì.
Cl. E ſai (deſtin crudele) ſai, che appena
Lo ſtraniero idolatra
Da me fece partita,
Che Arideo con inganno, e con la forza,
Arideo. *è interotta dal pianto*
Gi. Ti hà rapita,
Che giouà il lagrimar? ſaper vorrei,
Perche più non traſmetti
Fogli al Duce Romano.
[Queſti ſolo, per Gilbo è caſo ſtrano]
Cl. Altri tempi; altri affetti:
Gi. Intendo, intendo,
Poiche partì Camillo,
Giouine e bello aſſai
L'amico ſuo ti piacque, e ti allettò
Arideo. *Cl.* Queſto nò:
Aborriuo colui più, che non ſoglio
Le furie di Cocito.

Gi.

Gi. E d'or come ti piace? *piano all'orecchio*
Cl. Che ſi può far: il Tempo,
La ſempre viſta immago,
Lo aſſiduo conuerſar, fà, chè raſembri
Vago à le vſate luci,
Anche il più orrendo ogetto.
Gi. Ed'io: ſtolto pur ſono:
Io mi credeuo il letto.
Cl Mà: Ciel.
Gi. Non ſei contenta?
Cl. Geloſia mi tormenta.
Prende Gilbo per vna mano, & auuicinato ſelo gli dice piano
Gilbo: vientene; dimmi.
Arde Arideo? ſoſpira
Per altra?
Gi. E qual di te donna più bella *forte*
Egli trouar mai può?
Cl. Non ama vna, che il nome *più piano*
Porta di Lidia?
Ci. Ohibò. *forte più che di ſopra*
Cl. [E pur Lidia hà ſul labbro a tutte l'ore.]
Gi. [Per la cruda, e ſuperba?
Spaſima, piange, e more]
Mà; l'origine, onde hanno i tuoi ſoſpetti?
Cl. Và vn certo tempo, ch'egli
Oltre il ſolito graue, e diſprezzante,
Meco hà il geſto: il ſembiante.
Non sò: ſchiuo, e ritroſo,
Se lo incontro mi fugge:
Se parlo, non riſponde: e intepidita
La face de l'amore
Men forte la catena,
Che già lo preſe, egli mi guarda appena.
Gi. Ei quì verrà frà poco; *piange*
Vieni a lo ſpeechio, andiamo: il crin t'infiora:

Do-

Donagli quando ſpunta ampleſſi, e vezzi:
E ſua diletta ſpoſa
Qual ti giurò, te prenderà; che ſei
Di grazia, e di beltà Venere, e Dea.
[Pouera Cloridea]
Cl. Darò ampleſſi, e farò vezzi,
Perche infido non mi diſprezzi
Chi rapimmi ingannator.
Scelto Maggio il crin m'infiori:
Mà, non credo, che i freſchi fiori
Accender poſſano fiamme d'amor.
Darò, &c.

SCENA VII.

Quì Cloridea veduto venir Arideo và à lui ridente e colle braccia aperte.

IDolo di mia fè,
Vieni . . .
Arideo con la deſtra le percuote il viſo: ella rimane sbigottita, e Gilbo fugge dicendo
Gi. [Dò l'ali al piè.]
Ar. Gilbo.
Gi Signore (ohime)
Arideo prende per mano Gilbo, e Cloridea piangendo ſi accoſta à lui humile, e manſueta, & li dice
Cl. In che ti offeſi?
Ar. Chiudi *laſcia Gilbo*
Quel labbro contumace.
Cl. [Sà, ch'io ſcriſſi à Camillo?]

Gi.

Gi. [Sà forſe] *và à Cloria. e piano* Cloridea . . .
Ar. Gilbo. *Gilbo corre à lui*
Gi. Signore.
Ar. Sai *di nouo lo prende per mano*
La colpa de l'indegno
Genitor di colei? *Gilbo guarda Cloridea*
Di? ſai? *lo ſcuote*
Gi. Non sò. *forte aſſai*
Arideo ſdegnato guarda Cloridea, alla quale Gilbo col dito fà cenno, che taccia, ed ella trà sè confuſa
Cl. [Deſtino: che farò?]
Ar. Conduſſe cò i diſcepoli a le tende
Del nemico Romano,
Lutezio.
Gi. Il tuo Germano?
Ar. Sì. *guarda con ira Cloridea*
Cl. (Chiederò perdono] *và ad Arideo*
Gi. Quando?
Ar. Cadeua il Sole.
Cl. Eccoti al piede. *s'ingenocchia*
Ar. Ancora . . .
vuol oltraggiarla, lo ferma Gilbo
Gi. Nò. *và à Cloridea, e piano* non ſcoprir ....
Cloridea ſi leua con ira, e dice ad Arideo
Cl. Tiranno; traditore:
Di Lidia ſcelerata... *Arideo denuda vno ſtilo*
Gi. Ferma *lo trattiene*
Cl. Si.
Arideo la inſegue per ferirla mentre fugge
Gi. Ferma: nò [Signore.
Arideo la giunge, & le tira con l'armi ella cade ſuenuta dal timore
Cl. Ahi.

Gi.

Gi. [Cadde a terra esanimata] *la guarda*
Ar. Scagliala tu nel Fiume.
Gilbo và ad Arideo
Gi. Ella....
Ar. Da Eripo nacque:
Ch'è sangue del fellon, pera ne l'acque.
Gi. O Cloridea.
và à gettarla nel fiume
Ar. O cruda Lidia: sprezzi
L'amor mio? la mia fede?

SCENA VIII.

Arideo solo, poi Gilbo.

GIlbo.
Gi. Signore. *di dentro*
Ar. [Mà vn giorno, ora, che sciolto
Quì Gilbo và ad Arideo
Son'io da Cloridea,
Te mie Consorte ancora abbraccierò]
Presto: Gilbo.
Gi. Signore
Ar. Colei, del vicin Fiume
Precipitò nel fondo?
Gi. Tragittò senza barca a l'altro Mondo.
Ar. Tu à Lidia la crudele
Corri veloce: dille,
Che rinouando i prieghi,
Insto, per le sue nozze.
Gi. Le dirò.
vuol partire

Ar.

Ar. Che fauellarle bramo.
Gi. Bene.
Ar, Senti.
Gi. Che.
Ar. Taci *piano*
Quanto facesti
Gi. Intesi.
Ar. E, ne la gorsa,
Che ad'Eurimene occulta,
Al mio gran Padre, ed'a Faleria tutta
Sin or di Cloridea fù la rapina,
Anche celata resti
Di colei la ruina;
Gi. In me confida.
Ar. Or vola
A l'amata beltà.
Gi. (Del foglio, e de la gemma a fè non fà)
Ar. Sempre vna sola
Amar,
Et adorar
Mio core non si può.
Come l'Apode, che vola,
Muta Cielo, e cangia nido:
Così alato il Dio Cupido
Di cori albergo sempre cangiò.
Sempre, &c

SCENA IX.

RECINTO, doue ſtanno le armi da guerra, per diffeſa della Città.

Eurimene vecchio Gouernatore.

CON ſuoi monti armiſi in guerra
Il Gigante de l'alta Roma:
Faleria inuitta cader non può.
Nel cor de' Popoli
Vn Argo vigile
E' de la Sede
Amor non cieco, e non bendata fede.

Qui vengono le matrone, & altre donne della Città dietro Lidia. Serui, che ſopra grandi bacili portano cumuli di oro, e di gemme, & vanno da Eurimene.

Li. Ecco ò grande Eurimene i prezioſi
Cari, amati ornamenti
Di noi miſere madri
De fanciulli innocenti.

Dall'altra parte con tutti gli huomini viene Arideo

Ar. Genitor: Eurimene: Erippo infame
Guido à Camillo in Campo
I figli di Faleria.
Eu. Il picciol germe? o Dei: recate l'armi.
Ar. Doue . . .
Eu. Porgete il ferro.
Li. Prendi l'oro o Signor: pur, che ci renda
I figli prigionieri,
I fratelli, i nipoti, immantinente,

E gli aurati monili,
I ricchi cinti, e le gemmate anella,
Pompe di noſtra dote,
Tolte al collo, a la mano,
Abbiaſi in don lo aſſalitor Romano.
Eu. Donne illuſtri: di amor ſpecchio: e di fede:
Luce di or non abbaglia, e non alletta
Il ciglio altier de l'Acquile Romane.
Ar. Nè addeſcan le douizie Eroe latino.
Li. Plachiſi omai quel moſtro:
Faleria, s'egli chiede,
Faleria ſe gli dia: nulla ci toglie,
Quando i figli ci renda: auremmo in eſſi
I pullulanti ſcemi
De l'Impero creſcente,
I germogli del Trono: e lo alimento
De la Regnante ſpeme
Ne la meſſe di prouida natura:
Fanno i Popoli'l Regno, e non le mura.
Ar. Che Faleria ſi renda? *agli huomini*
Li. Che dite voi? *alle donne*
Huom. Si renda, sì.
Don. Si renda.
Er. Che Faleria ſi renda:
Spontanea reſa è parte
Di fellonia: vacilla ne la fede,
Chi la propoſe, e chi vi aſſente: anc'io
Sotto a ferro latino
Tengo la dolce prole;
Anc'io ſon Padre: e ſono vmano: e loco
Dò à la pietà: e mi ſento
Auer di tenerezza
Le viſcere compoſte: mà nel Caſo,
Che debbaſi in catene
Dar, ò i figli, ò la Patria, a lo aborrito
Duce maggior de le nemiche ſquadre,

Cittadino è Eurimene, e non e Padre.

Li. Sù; dunque a l'armi: a l'armi.
In ſin chi è donna *alle donne*
Moſtri, che inuitto
Vn cor di Achille
Chiude la gonna.
Lena, e coraggio *a gli huomini*
Non ſi riſparmi
Sù dunque a l'armi. *Tutti* a l'armi.
Tutti ſono per entrare ſopra riua.

SCENA X.

Gilbo correndo detti.

Eu. Ar.) ALlegrezza. allegrezza.
(Gilbo.)
Gi, Viene...
Li. Ar.) Chi viene?
Gi. Erippo cò i fanciulli.
Ar. Eu.) Erippo?
Li. Il figlio?
Gi. E ſeco
Nunzio latin.
Eu. Schierateui in diſparte.
Poi dice à Gilbo, che introduca il meſſo. le donne e gli huomini, ſi mettono in due file in tanto dice.
Li. Mi balza fuor dal petto
Tutto giuliuo il cor:
E in queſte braccia aſpetto
Il mio fanciullo amor.

SCE-

SCENA XI.

Elio: dietro à lui Erippo nndo ſeguito da diſcepoli, ogni vno de quali hà vna verga nella deſtra, e ſi mettono nella ſteſſa ordinanza delle donne, dirimpetto à quelle Detti.

DEl Soglio Etruſco o Cardini, e Soſtegni:
Camillo, il mio Signore
Il reo manda a la Patria,
E le vittime offerte al ſuo furore.
Li. [O di cor generoſo
Virtù, che l'alme annoda.)
Eu. Toſto aurai noſtri ſenſi o meſſaggiero:
E ſcorgerà il tuo Duce,
Che Faleria, per l'opre memorande,
Sù formidabil Sede
Rinchiude vn cor, che a cor latin non cede.
Eu. Erippo s'imprigioni.
Er. (E tacerò?] Eurimene...
Ar. Scelerato: reprimi
Le indegne voci.
Eu. I temerarij accenti.
Er. Sono...
Eu. Tu ſe' vn fellone.
Ar. Vn traditore.
Er. E' traditore
Ad Arideo con ira, & Arideo vnol auuentarſi a lui col ferro la trattiene Eurimene.
Ar. Cor infame.
Eu. Figlio

Nel ſangue di quel moſtro
Tua deſtra non ſi lordi.
Raddoppiate quei nodi. *à ſoldati*
Ar. E per quel capo
La bipenne ſi arroti.
Er. (O perfido Arideo)
Eu. Itene a i figli.
Alle donne, che vanno à prendere i loro fanciulli
Noi prenderem magnanimi conſigli. *Agli huo.*
Ar. guida il fratello ad'Eu.
Er. (Il mio capo al ſuol cadrà;
Mà vn dì forſe, anche ſepolto
Senza voce parlerà.
Gorgonea ſarà la teſta,
Che funeſta
Libia di angui produrà.
Eu. Andiamo.
Li. Andianne o figlio.
Ar. (Vn guardo anche mi niega.) *guardando Lid.*
Li. (La Virtù di Camillo il cor mi lega.)

SCENA XII.

Arideo ferma Lidia.

LIdia.
ella ſoſtenuta gli dà vna occhiata, e vuol partire
Crudele: aſcolta.
Lid. ſi ferma ad aſcoltarlo, mà non lo guarda
Ardo per te: quegli occhi a la mia morte,
Per man di amore acceſe,
Son le funeſte faci.
Lidia, ſi volta à lui, e con ſuperbia dice
Li.

Li. Diceſti?
Ar. E quando cade *Li. più non lo guarda*
Il giorno, e quando ſorge,
Soſpiroſo mi vede,
Lagrimante mi ſcorge.
Lidia ſi volta come ſopra.
Li. Diceſti?
Ar. Vnqua non poſo *Li. non lo guarda.*
Lungi da te mia fiamma
Perigono amoroſo.
Ella vuol partire egli la ferma.
Ah: dona o bella
Il premio a tanta fede:
Scuota le ſacre tede,
Per me pronuba Giuno a te riuolta.
Li. Diceſti?
Ar. Diſſi. *languido*
Li. Io ti riſpondo: aſcolta.
Conoſco, che ſei vago:
Porti lucente imago:
Hai dolce il fauellar:
Mà ſe ardere non sà
Mio core a tua beltà,
Che ſi può far?
La chioma è vna catena:
Il labbro è di Sirena:
L'occhio sà fulminar:
Mà il bel, che ſiede in te,
Se non è bel per me,
Che ſi può far?

SCENA XIV.

Arideo solo.

COre; non ti smarir: spera: chi sà!
Amor sempre di fele
Tinto lo strai non hà.
Ogni bella, che m'inuaghì
Questo labbro vn dì
Baciò.
Tanto piansi, e sospirai,
Che al fin quando men sperai
Amplessi teneri a me donò.
Ogni &c.

SCENA XV.

RIVA del Fiume col Palazzo di Lidia, & altri delle Matrone.

Choridea da Pastore.

EPur cerco anche tradita
Il mio Paride infedele,
Perche sani'l duol crudele,
E a mie angosce porga aita.
O perfido Arideo:
Tu di Lidia inuaghito
Il ferro a me vibrasti:
Sol, per la tema io suenni: or dentro al Fiume
Forse mi credi estinta:

Mà

Mà canuto Pastor, che mi coperse
Di queste lane il fianco,
Là da la facil riua
Mi tolse a l'acque errante, e semiuiua
Per sottrarmi del barbaro a gl'insulti
Tacio, che viuo ancora: ah Lidia: Lidia.
Tu . . .

SCENA XVI.

Soprariua Lidia col picciolo figliolino per mano. Serui con torcia accese.

GArzone: da Lidia,
Che chiedi? eccomi.
Cl. Lidia
Tu sei!
Li. Sono.
Cl. (Ella è forse
Quella, di cui souente
Fauella il mio Tiranno?)
Li. Parla?
Cl. (Mentir conuiene)
Io te non chiedo: sappi,
Che in Eraclea mia Patria ìmpuro amante,
Rapimmi insidioso
Doricle la Germana:
Li. A te vn amante
la sorella rapì?
Cl. D'altra poi, che di Lidia il nome prese
Inuaghito colui barbaro, e crudo,
Al petto di Doricle
Auuentò il ferro ignudo.
Li. Crudele.

Cl. Indi nel Fiume
Scagliò la ſventurata.
(Arideo traditor) Lidia ſpietata.
Li. A ragion nobil ira il cor ti accende.
Di te ſento pietà: come ti appelli?
Cl. (Segua lo inganno) Orindo.
Li. I Natali? *Cl.* Infelici.
Li. Oue ten vai?
Cl. Venni ſin quì del traditore in traccia.
Li. Ed'or?
Cl. Priuo di ſpeme, e di ſoſtegno
In vffizio di ſeruo
Cerco nutrir la vita:
(E cerco lo infedel, che mi hà tradita)
Li. Troua preſto alimento
Modeſtia, e fede: queſti,
Se pur ti è grato, entro i miei tetti aurai.
(Hà nobile coſtume
Benche vulgar natale.)
Cl. (Giura queſto mio cor, ch'è la riuale.)

SCENA XVII.

Arriua Gilbo, và à Lidia, nè lo vede Cloridea.

LIdia.
Stà Lidia col ſuo contegno ſolita
Cl. [Gilbo?)
Gi. Il fedele
Arideo, che ti adora . . .
Adaggio, e con affetto.
Cl. [E deſſa)

Li. Preſto.
Gi. Ti chiede per Conſorte. *ſi affretta*
Cl. (O infame ſeruo)
Gi. E ſpiegar gli amoroſi . . .
Li. Baſta: digli, che diſſe: io gli riſpoſi. *ridendo*
Cl. (Ah non errate, o miei penſier geloſi.)
Gi. Altro?
Li. Parti.
Gi. Se. . . *ſtende la mano per chieder la mancia*
Li. Ancora? *con ſdegno*
Gi. Parto: parto Signora.
Li. Orindo: meco reſti?
Gi. Erro la via. *và per altra ſtrada*
Cl Son teco (oue mi guidi o Geloſia?)
Li. Guida il figlio cò i ſerui al mio ſoggiorno.
le dà il figliolino.
Cl. Queſti è tuo figlio?
Li. Priuo
Del caro Padre eſtinto, egli è mia prole.
Cl. Col Sole in volto, *lo baccia*
A l'alba figlia è vn Sole.
Dolce ſpeme di vendetta
Luſingando ancor mi và,
Par che dica offeſo onore
Darai morte al traditore
Alma iniqua perirà.

SCENA XVIII.

Lidia.

ANche virtù, e bellezza
Allettan nobil Genio: io che da vn ciglio
Sin or non corro a mendicar salute,
Ne l'eccelso Camillo amo virtute.
Lega virtù quest'alma
Nè vidi ancor beltà.
Per l'vna io sento pena:
Nè sò se la catena
L'altra radoppierà.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

STRADA illuminata, che mena fuori della Città con gran porta.

Eurimene con lunga squadra de vecchi Padri, & vn Paggio, che sopra bacile porta le chiaui della Città. Arideo con giouani mariti, e Lidia dalla parte opposta con le matrone, & altre donne di Faleria, che tengono per mano i fanciulli. Serui con bacili carichi delle loro gemme, e verghe; Tutti incatenati stanno attendendo lo ingresso di Camillo. Trombe, e bandiere.

FRà le pompe, e gli applausi entri' l Romano:
Calchi, e prema la Etrusca Sede
Toscano core a cor latin non cede.

Quì si sente concerto di trombe, & aperta la gran porta entra da quella sopra Carro trionsale tirato da vn Rinoceroto, Camillo con Elio, e guerrieri.

Ver-

Vergognoſo ſi aſconda Marte:
Nè dal ſangue abbia i roſſori.
O mia fronte, che luce ſpandi:
Da le verghe, non da i brandi
Belli naſcono i noſtri allori.
Vergognoſo &c.

Eurimene ſeguito dal paggio, che porta le chiaui và al Carro di Camillo. poco doppo à lui vanno li Padri

Eu. Signor di Eroica alta virtù, e Campione:
Tua noi donaſti i figli;
Noi di Faleria il Trono
A te rechiamo in dono. *gli preſenta le chiaui*
Che a l'vrto de' fauori
Benche ſtabile ſi alzi in vaſte arene
Combattuta Città non ſi ſoſtiene.
vanno i vecchi Padri.
Frà volontarij ceppi
Mira la vecchia età, che più a l'incarco
Del tuo fauor, che a quel degli anni graui
Incurua il tergo antico. *Arideo và co i giouani*
Ar. Ecco del Soglio
La Giouentù feroce: ella ben vanta
Forte cor, forte braccio
Da romper ſquadre, e d'atterrar guerrieri:
Mà de tuoi doni à fronte
Non hà cor, non hà lena.
và Lidia con le Donne, e fanciulli.
Li. E, cò i tributi
Suoi più ricchi teſori; ecco quel feſſo,
Che nato a torcer fuſo
Fila inſoliti vanti
Al nome de la Patria: e di empio moſtro
Tolti a i rubelli artigli,
Immagini de' Padri eccoti i figli.
Ca. Popoli di Faleria: in alto Carro

Io quì non traggo voi, me voi traete
Nel gran trionfo: e al Genio
Del vincitor dà pena
Quella del voſtro piede
Luminoſa magnanima catena.
Eu. L'arte noſtra è ua dottrina:
Ar. Ci errudì la tua virtù.
Li. Noſtra palma è peregrina
La ſpontanea ſchiauitù.
Eu. Vieni. *Ar.* Vieni. a 2 *Eu. Ar.* Al vinto Soglio.
El. Così vincon gli Eroi del Campidoglio.
Segue operatione, e poi Camillo abbraccia Arideo, che andò à baciarli la mano.
Ca. Arideo: rinouellan queſte braccia
Sotto à ſi nobil Cielo
Fatale in noi de l'amiſtate il nodo.
Ar. Qual Franco Alcide, aggiungi
Catene a le catene.
El. E me annoda gran Fato ad Eurimene.
Camillo mentre viene auanti và oſſeruando le donne.
Li. [Dotta, e vaga di luce è per Camillo
Di queſto cor la piaga:
Se parla ei lega: e s'egli mira impiaga.)
Ca. Cloridea quì non veggo *piano ad Arideo*
Amico: a la tua fede
Beltà già nota, e del mio cor gran Dea.
Ar. E morta Cloridea.
Ca. E morta?
Ar. Ci rapì
La bella, che t'inuaghì
Inuido Fato, e reo.
Ca. (Vittoria infauſta, e miſero trofeo!)
partono à ſuon di Trombe.

SCENA II.

LVOGO con facciata della Casa di Lidia, e Torre da vn lato.

Luna in Cielo, e lumiere di Case in lontano.
Esce Cloridea dalla casa di Lidia.

INquieta è l'alma mia.
Le dà smanie, e la raggira
Di amor fiero indomit' ira
Rio velen di Gelosia.
Cloridea sfortunata.
Comparisce sull'alto della Torre Erippo.
Er. Passaggiero
Cloridea si ferma ad ascoltare
Passaggiero:
Cl. (Che voce?) *và guardando d'intorno*
Er. Dhe: ferma il passo.
Cl. (Alcun non veggo.)
Er. Il guardo
Alza pietoso.
Cl. (Vn vomo in su la cima
Del'alta Rocca)
Er. Erippo sono.
Cl. (Cieli:
Che nome!)
Er. Ascolta: fui
Maestro de le scole,, ora nel chiuso.
,, Liceo di vn Carcer tetro
,, Discepolo de l'orrida sciagura,
,, Per crudo esempio amaro,
,, Quanto sia frale vmanitate imparo.

Cl.

Cl. (E il caro Padre! ahi duol) di Cloridea
Il Genitor tù sei?
(Ben lo conosco.)
Er. Io lo infelice. à 2. (O Dei.)
Cl. Colà, chi ti rinchiuse?
Er. A te lo dica
De lo antìco Eurimene il maggior figlio,
Che di mie colpe è il reo.
Cl. (Empio; ingrato Arideo)
Er. Amico: e tù conosci
Mia figlia? Cloridea?
Cl. Quanto me stesso: **Er.** Arrechi
Di lei notitia alcuna?
Nulla intendesti? dimmi? al prigioniero
Suo Genitor, che apporti? di? consola
Le angosce del cor mio.
Cloridea è interotta dal pianto, che dagli occhi le cadè precipitoso, e dice trà sè.
Cl. (Più fauellar non posso) Erippo: addio.
Er. Passaggier: vieni: senti. (oh Fato rio.

SCENA III.

Cloridea torna in dietro quando è per entrare: soprauiene Lidia.

E Parto? e lascio il Padre?
Genitor *vede ch'è partito.*
Più nol veggo: in qual Meandro
Di torbide suenture
Ondeggi alma confusa?
Li. Orindo. *qui viene Lidia.*
Cl. Mia Signora.
Li. In disparte trattienti.
Si ritira Cloridea, resta sola Lidia, che viene auanti, e segue.

Amo-

Amore, che mi consigli?
Amar,
Nè favellar
A chi penar
Mi fà,
Mio cor non può, non sà.
pensa vn poco poi risoluta
Lidia vanne à Camillo.
fatto qualche passo si ferma.
Mà: senza scorta: doue
Sola, và nobil Dama?
Camillo, che dirà?
Seguace di Bellona,
Schiuo con donna amante egli sarà,
Sconsigliato, che pensi ò core? *pensa è poi.*
Di scaltro inganno è l'Archimede amore
Orindo. *và à lei Clorídea.*
Cl. Eccomi à cenni.
Li. Al gran latino
Vatene: à l'or, ch'è solo
Dilli che illustre Dama
Tosto inchinarlo chiede
Qui viene con Gilbo Arideo & veduta Clorídea si fermano ad osseruarla, e si parlano.
E occulta, chi t'inuia.
Clorídea parte, mà veduto Arideo si ferma.
(Con Arideo si finga
Eccolo.)
Cl. (E partirò?) *Gil.* Signore *Li.* (Questo.
Amico di Camillo.
Gilbo và parlar à Clor. che mostra non conoscerlo
Farà de l'opra il resto)
Orindo: non partisti?
Cl. Sì parto (che là forse
Amico Ciel m'inuita)
Li. (Accostarsi non osa) *guardando Ar.*

Cl.

Cl. (Anima rea.) *guarda Ar, parte*
Ar. È morta Cloridea. *a Gil.*

SCENA IV.

Lidia, Arideo, che teme di accostarsi, e Gilbo.

ARideo.
Gi. Ti auuicina. *piano ad Arideo.*
Li. E il seruo Orindo *ad Ar.*
Colui, che se n'andò: perche non vieni?
Arideo con timore và a lei, e le stà alquanto in distanza.
Ar. Da que'rai, che son le stelle
Di Orione in Cielo irato,
Temo folgori, e procelle.
Li. Parta Gilbo.
Ar. Và rapido.
Gi. Rimanti. *poi piano.*
E quel labbro gentil ti asciughi i pianti.
parte Gilbo.
Li. Ti accosta.
Ar. (Amore aita.)
le uà vicino, e con sommissione
Li. Al fin, 'lungo seruigio, e salda fede
Ottengono ò Arideo
Amorosa mercede,
Ar. Volgimi ouũque vuoi, ch'io ti offro l'alma.
Li. Da te chiedo fauore.
Ar. Chieder grazie non dè chi tiene Impero.
Li. Ascolta.
Ar. Impaziente.

Li.

Li. Mà: è queſto cor ſicuro,
Che fedele oprerai?
Ar. Prometto, e giuro.
Li. Nobile, illuſtre Dama
Acceſa è di Camillo.
Ar. D'Camillo?
Li. Al merto di coſtei, per grazie molte
Io non ingrata deuo
Oblighi numeroſi.
Ar. Bene.
Li. Tù con l'Eroe del Tebro
Tieni ſtretta amiſtade.
Ar. E vero
Li. Di coſtei gli fauella,
Narra l'amor: amplifica la pena:
E inſinua nel ſuo cor, poiche à te lice,
Pietà de l'infelice.
Ar. (Oprar, per chi ſi adora il tutto lice.)
Mà: chi è coſtei?
Li. Non chieda
Del nome, chi con l'opre
Cerca di acquiſtar merto.
Ar. Di Faleria?
Li. E ſtraniera
Ar. Io; qual mercede...
Li. Tù giovando à colei gioui a te ſteſſo:
E il balſamo di quella è tua ſalute;
Senti; quanto a la Dama
Concederà corteſe il latin Duce
A te concederò:
E i ſarà ſpeglio; immagine io ſarò.
Ar. Il cenno inteſi.
Li. Arte, e parole adopra.
Ar. Arte, parole, e preghi
Promette la mia fede.
Li. [Così ſerue al mio foco, e non ſi auuede.]

Chi

Chi ben ſerue vn giorno gode:
Di ſue pene
Fido ottiene
Premio dolce, e acquiſta lode.
Chi &c.

SCENA V.

Arideo.

O Tu facondo Nume, alme
Che d'ambroſia errudita innebrij l'-
Piovi ſu la mia lingua
Di tua eloquenza un Fiume.
Mi preſti vna Sirena
L'arte di addormentar.
Se di vn Vliſſe in petto
Pietà non aurà loco;
Le ſorde cere il foco
Di amor sà liquefar.
Mi &c.

SCENA VI.

Erippo allo ſplendor della Luna ſi calla dalla cima dell'alta Torre.

ESco fuor del laberinto,
Se ben Dedalo le piume
Pronte al vol non diede à me,
Fà lume
Al cieco piè
L'argentea luna;

E il

E il fil mi porge nel ſuo crin Fortuna.
Erippo; vn Gerione
Di tre corpi feroci aſſali, e ſuena.
Temerario Arideo
La prole m' inuolò:
Spettacolo d'infamia agl'inimici
Camillo m'inuiò:
E ſpietato Eurimene
Diemmi al Carcere oſcuro, e a le catene.
„ Il delitto di ogn' vn de gli altri a gara
„ Mi caccia ſotto il ferro,
„ L'autore di ſe ſteſſo.
Penetrerò la Reggia: e chi primiero
Al nudo acciar preſenterà la ſorte,
Primo da queſta mano aurà la morte.
Vibra vn flagello di aſpidi
O Nemeſi crudel.
Vaſto Regno, che à foco andò,
Per beltà, che ſi rapì;
Tante ſtragi non mirò,
Quante orrende in queſto dì
Ne vedrà ſqualido l'occhio del Ciel.
Vibra, &c.

SCENA VII.

CAMERA con letto, e facelle accese ſopra Tauolini. Notte.

Cloridea ſola.

ARideo; Lidia; Padre; onor tradito;
Queſt'alma oue traete?
Sula palla mi t.en Fortuna,
E di

E di me gioco ſi fà:
Nembi oſcuri per me radduna;
E al mio duol niega pietà.
Qui, ſe non erro, prende
Camillo i ſuoi riposi.
Viene, mà non è ſolo: il piè ritiro.
O nel penſier quai machine raggiro!
entra in altra ſtanza.

SCENA VII.

Camillo, Elio, e Paggi, che ſopra grandi bacili portano le verge, e le gioie delle matrone di Faleria; e le catene. Caualieri.

ELio.
El. Signor.
Ca. Sale triremi alate
Portar ſarà tua cura.
Verge, e catene: a le Toſcane ſpoſe *a Caual*
Le auree anella rimanda il roman Duce:
Di noi ſia il peſo, e ſia di lor la luce.
parte il Caualiero co'teſori.
El. Regia mano
Con più verghe sferzò il mar:
E ſaprà Genio romano
L'onda di Oblio con altre flagellar.
parte con le verghe, e le catene.

SCE-

SCENA IX.

Camillo, e ſerui.

SOl per veder la cara luce in ſogno
Pupille io dormir voglio.
Servi: togliete il lume:
Che amore: a le cui piume
Ne la deſtra di Pſiche vn di voraci
Fur le fauille ardenti, odia le faci,
è allo oſcuro.
Cieca Notte, che guidi i ſonni
A queſti occhi
Il Sonno porta:
E tu amore, che i dardi ſcocchi
In ſogno recami colei, ch'è morta:
„ Che ſe vedrò que' lumi, oue lor tempre
„ Anno gli ſtrali tuoi vò dormir ſempre.

SCENA X.

Eſce Cloridea dalla ſtanza nella quale entrò. Camillo in atto di addormentarſi con gli occhi chiuſi, ſopra del letto.

(NOn vi è alcun lume)
Ca. Vieni ò Cloridea.
Cl. (Queſti è Camillo.)
Ca. Vieni.
Cl. (Parla frà l'ombre oſcure:
E deſto, ò dorme, e ſogna?)
Ca. Vieni ſpenta mia luce.
Cl. (Sogna, che morta io ſono)

Ca.

Ca. Mio Sol giunto à l'Occaſo.
Cl. (Onon dormente il crede.
A nome chiamerollo, e ſe riſponde:
Non dorme, ò non ben dorme.)
Camillo.
Ca. Cloridea.
Cl. (Riſponde, ode, ne vede:
Scopriam ſe ancor per me viua hà la fede)
Camillo.
Ca. Cloridea ſei tu, che parli?
Cl. Ombra ſon di colei.
Ca. Mia vita: ahi tu moriſti.
Cl. Son morta: vn traditor contro il mio ſeno
Ignudo acciar vibrò:
Poſcia nel vicin fiume
Eſangue mi ſcagliò.
Ca. O ſacrilego. *ſi leua con impeto d'ira*
Scopri'l traditore
L'vciderò:
Lo ſquarcierò:
Lo sbranerò.
Cl. Frena l'ire: vn di'l ſaprai;
E mie giuſte vendette al'or farai.
Ti laſcio
Ca. Doue vai?
A me vientene.
Cl. vengo.
Ca. Mà doue ſei?
Cl. Preſente.
Ca. Ti cerco.
Cl. A te vicina.
Ca. Non ti trouo.
Cl. E pur ſono *và tentone cercandola*
Ca. Sei... *Cl.* Qui.
Ca. Ti abbraccio.
Cl. Tu mi abbracci.
a 2 Si.

Camillo quando vuole abracciarla, ella si allontana.

Ca. Ahi: nulla stringo: e perdo
Quel ben, che tanto agogno.
si ferma appassionato.
Cl. Camillo.
Ca. Cloridea.
Cl. Vn ombra è Cloridea.
Ca. Camillo è un sogno.
Cl. (Vien lume: parto) *torna nella stanza.*
Ca. O lume: ò spetro amato.

SCENA XI.

Elio con facelle accese: và a Camillo, egli presenta vn foglio sigilato.

Ca. LEttre manda il Senato.
A Camillo?
à Camillo. *legge la sopras.*
(L importuno destin sgrido, e rampogno.)
Che vn ombra è Cloridea, Camillo è vn so-
i paggi lasciano i lumi. gno.)
Và. *Camille in vita*
lett. Del colegato Perso
Cloridea veduto solo Camillo esce dalla stanza.
Cl. (Egli è solo)
Ca. leg. *Manda squadre sul Tigri.*
Cl. Signore.
Ca. Tù chi sei?
Cl. Mi appello Orindo:
Seruo d'illustre Dama,
Che d'inchinarti brama.
Ca. (Sogno: ò son desto? amor: di Cloridea
Qui frà ciec'ombre inuolto

La cara voce intesi, or veggo il uolto.)
Tù Cloridea... *Cl.* Seruito
Hò l'inclita donzella.
Ca. Di lei seruo tù fosti?
Cl. E ben gradito.
Ca. [De l'amico il raguaglio,
L'ombra, che parlò meco, accertangli occhi
Ch'e sangue ella spirò] *pensa.*
Cl. [Tale mi fingo,
Sin che l'alto disegno
Conduca a fin machinator lo ingegno.)
Ca. Tù, che seruir la bella auesti in sorte
Palesa chi la vcise?
Cl. Nulla dirti pos'io, che di tre lume
Vidi'l corno lucente,
Da che al suol di Ligunria i corsi al cenno
Del Padre mio cadente.
Ca. Orindo: Orindo;
Lagrimabile Istoria ascolta, e piangi.
Dal Cielo di Faleria a i sette Colli
Poiche io partij repente,
Di Cloridea mia vita al seno ignudo
Ferro spietato un traditor vibrò:
Poscia nel vicin Fiume
E sangue la scagliò.
Cl. [Mio Tiranno Destin pur troppo il sò)
Ca. O Fiume, ò ferro, ò traditor, che desti
Morte, a chi vita a l'amor mio porgea
O estinta.
Cl. O sfortunata,
a 2 (Cloridea.] *piange Cl.*
Cl. „ (Egli mi adora, ed'io. *Ca.* Destin spietato
Cl. „ Crudele a tanta fede amo vn'ingrato)
Ca. Se l'amor mio tu piangi,
Se Cloridea servisti, e se in te porti
Viva la morta immago,

Meco ti voglio: cangierai Fortuna
Al ſen cangiando veſti.
Amore intanto à l'ombra idolatrata
Dentro à nouello Eliſi
Solene vffizio appreſti;
E d'intorno vi ſcriua: in queſto loco
Camillo, eſtinto idolatrò il ſuo foco.
Cl. Proſtro l'alma vaſſalla: *Ca.* In ſin, che viuo
Altra non mirerò:
Tù a me toſto verrai [che mi conſola
Quella di Cloridea
Puppilla errante è bruna]
Cl. [Gira ſeconda à miei deſir Fortuna.)
Ca. Sei caro à queſte luci
Ritorna conſolarmi:
Se viuo ſcorgo in te
Quel Sol,
Che l'aſpro duol
Non può ſanarmi.

SCENA XII.

Cloridea ſola.

DA me diverſa: in quanti
Varij aſpetti mi ſcorgi ò Dio bambino:
Ah: in Proteo mi trasforma
Arideo: Lidia: il Padre: e il mio Deſtino.
De più gorghi frà le ſpume
Senza lume
L'alma mia nuotando và.
Porgi ò amor, ed ella prenda
La tua benda,
O ſommerſa perirà.

SCE-

SCENA XIII.

ANTISALA con Porte.

Erippo in abito mentito. Di Giorno.

FOrte Alcide al varco atteſe
Belue orrende, e le atterrò:
Io, quall'Ercole Tebano
Col ferro in mano, *dinuda vn'arma.*
Moſtri più fieri fulminerò.
vede venir lontano Camillo con Arideo.
Lo indegno amante, e l'empio Duce arriua
Ambo ſuenar non poſſo: arretro il piè.
Ah: di due punte vn folgore,
Perche o Gioue non deſti a me?

SCENA XIV.

Camillo con Arideo.

VAgo ſpunti da l'vſcio d'oro,
Che la sù l'Alba gli aprì:
E nel'Orto di bel teſoro
Veſta il giorno il Rè del dì:
Che ſe a me bella apparì
Colei che ſola ogni mio duol diſgõbra.
Sole è l'Ombra, che adoro, è il Sole è vn ombra.
Ar. Laſcia gli ſpetri a Dite ama chi t'ama.
Ca. Mà chi è coſtei, che di Camillo è acceſa?
Ar. Nobile, illuſtre Dama: e par la Dea,
Che in Amatunta hà il ſeggio.
Ca. (O Cloridea.)
Ar. Io promiſi à colei, che generoſa

In te l'alma latina
Non sarà sorda a i prieghi. *pensa Camillo*
Gran Duce: ah; non fia vero,
Ch'oggi perda Arideo
Di amico tuo confederato il nome,
Ed'appo illustre Dama
La fè di Caualiero.
(Te inuoco in sì gran punto ò Nume arciero.)

Ca. Vanne: sol per gradirti
O amico ascolterò.
Ar. Di più farai?
Ca. Di più, se più potrò.
Ar. Labbro, che dolce prega
Delitto è non amar,
Se Gioue ancor si piega
Di vn labbro al fauellar.

SCENA XV.

Elio viene per la porta opposta à quella per la quale partì Arideo, e và a Camillo.

Ca. „ TVtto à l'amico dà, tutto concede
„ Vero amico fedel, se amico il chiede.
El. Donna sublime...
Ca. E quì?
El. Per inchinarti. *Ca. pensa poi*
Ca. Entri: tù starai meco (Cloridea,
Perche guardinga l'aima non trabocchi
Oda l'orecchio, e non la veggan gli occhi.)
Và à sedere ad vn Tauolino, e colla mano si copre la faccia. Chiamata da Elio viene Lidia, che nell'vscire dice trà sè, & Elio và vicino à Camillo.

Li.

Li. (Accute impazienze
Dove guidaste il piè? *vede Camillo.*
Lidia; che vedi?
Ahi: per me quella destra
E di Timante il velo.
pensa un poco, poi risoluta.
Più non è Tempo di consiglio ardire)
Più di cor, che di nome *và a Camillo.*
Grande Signor; magnanimo Camillo...
Ca. Elio.
El. Fedel.
Ca. Di, che si affretti. *scriue*
Li. Il lume,
Che glorioso spandi..!
El. Donna affretta il tuo dir.. *torna à Camillo*
Li. L'eroiche gesta;
L'opre de l'alma inuitta,
Le imprese del gran nome: ed il sublime
Tuo valor: tuo sembiante,
Ch'entro à due roghi accesi;..
Ca. Elio.
El. Mio Duce.
Ca. Parta, che troppo disse: io troppo intesi.
Li. (M'ode così?)
và incontro ad Elio, che andaua à lei;
Guerriero:
Son le suppliche offese?
El. Parti: troppo hai tù detto, ei troppo intese.
Li. Solo da le sue labbra io vò congedo. *và a C.*
Signor ch'io parta? *Ca.* Sì.
Li. Ti son nimica? *Ca.* Nò.
Li. Dunque mira. *Ca.* Non degglo.
Li. Odi'l parlar. *Ca.* Non posso.
Li. Almen ch'io ti palesi...
Ca. Parti: troppo hai tù detto, io troppo intesi.
Li. Ch'io parta? *à lui.*

Partirò. *Camillo sugilla ciò, che frineua*
(Mà è barbaro rigore
Niegar a chi sen more
Quel guardo, che al dolore
Il balsamo esser può:)
Ch'io parta? *ad Elio.*
Che io parta? *à Cam.*
Partirò.

SCENA XVI.

Camillo. Elio.

El. ELio: partì?
Ca. Partì. *si leua Camillo.*
(Mà: così lascia
Partir dõna sublime vn cor latino? *pensa, e poi*
E tua la colpa ò cieco Dio bambino.]
dà la scritta commissione ad Elio.
Voli con questa legge a la nou' Alba
Publicola sul Tigri. *lo inchina Elio, e parte.*
(Et il Senato
Di Faleria i raguagli in breve aurà)
mentre si volta per partire, soprariua armato di pugnale ignudo Erippo.
Er. Questi non fuggirà?
Se gl'auẽta per ucciderlo: mà è fermato dalla voce di Cloridea, che vione vestita da caualiero denudata la spada contro Erippo.
Cl. Fermati scelerato.
fugge Erippo non veduto in volto da Cloridea, si volta Ca. e vedutolo fuggire dice alle guardie.
Ca. Colui si arretri. Orindo.
Cl. Al ferro io ti sottrassi
Ca. Ti abbraccio Orindo: e sento,
Che

Che quanto più ti stringo,
Più sani 'l mio tormento.
Viene il fellon.
Cl. Lo squarcino i flagelli.
è condotto Erippo à Camillo in tanto che dice frà sè Cloridea.
(O Padre: di costui lo scempio attroce,
Quì, a meritar tua vita
Mi seruirà di scorta.]

SCENA XVII.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

PErfido: che ti spinse
Tentar la mia caduta?
Cl. (Mie puppille;)
Ca. Chi sei?
Rispondi?
Li. (E il Genitore)
Er. Io quel Maestro,
Che per cingerti 'l crin di Toschi allori
A te guidò nel Campo
I figli di Faleria,
Cl. (Che sento?)
Er. Or volli armato
Insegnar à dar morte à un core ingrato.
Ca. Tiene sopra costui reo di più colpe *a Cl.*
Ragione anche Faleria: sia rinchiuso *A sold.*
Frà sotteranei orrori.
Degni esempij non danno i traditori. *ad Er.*
Er. Sempre sul crin tù non aurai gli allori.
Ca. A l'opra, che mi resta
Parto ò diletto Orindo. *lo abbraccia.*
Scagli l'armi a farmi guerra
L'empia Terra

De' Giganti non temerò:
Domerò falangi mille
Se per me già in due pupille
Dio d'amor duo Gioui armò.

SCENA XVIII.

Cloridea da Caualiero : poi Lidia , che torna .

(TRadì la Patria il Padre ?) [glie.
Li. (Sin, che pietà non trouo: ahi, queste so-
Lafciar non poſſo)
Cl. (Stelle; e quando penſo
intanto Lidia và à lei .
Sottrarlo à cruda pena ,
E reo di nove colpe ?)
Li. Caualiero . . .
Orindo :
Cl. Il gran Camillo
Veſti vn vapor, che in sè fregio non hà .
vedono venir Arideo .
Li. [Arideo.)
Cl. (Cor geloſo; che ſarà ?)
Li. Qui meco vieni .
La prende per vna mano , e la conduce ſeco . Ella và à ſedere doue ſi aſſiſe Camillo . Si pone nell'atto ſteſſo nel quale egli ſi ritrouò , quando ſi portò à lui , & ſi tiene vicina Cloridea , non veduta da Arideo; che nell'vſcire oſſerua Lidia , poi ſegue in sè .

SCE-

SCENA XIX.

Arideo . Lidia come ſopra Cloridea .

[E Lidia)
Bella; perche à queſt'alma,
Che dirai ſitibonda
E Pirauſtà amoroſa, or de' tuoi lumi . . .
Li. Orindo .
Cl. E quì .
Li. Dì, che ſi affretti . *Cloridea và ad Arideo*
Ar. Aſcondi
Le chiare faci ardenti ?
Cl. Caualiero ;
Aſtretta il fauellar .
Ar. Dinante agli occhi *torna à Lidia ,*
Tieni le ſerpentoſe
Sembianze di Meduſa ?
L'aſpetto de l'Erinni? *Lidia ſcriue*
Forſe da l'Idre appreſi . . .
Li. Orindo .
Cl. Imponi .
Li. Parta , che troppo diſſe: io troppo inteſi .
Ar. (Che ſcriue? e che mi apporta il ſerno Orindo
Cinto di aurato arneſe ?]
Cl. Parti : troppo hai tù detto
E troppo Lidia inteſe .
Ar. Ciò dirmi ella t' impoſe? *Cl.* (Alma gioiſci.)
Ar. Lidia ch' io parta? *Li.* Sì .
Ar. Tu mi vuoi morto? *Li.* Nò .
Ar. Volgiti a me. *Li.* Non deggio .
Ar. Aſcoltami . *Li.* Non poſſo .
Ar. Miei crudi incendij acceſi .

Li. Parti: troppo hai tù detto io troppo inteſi.
Ar. Così con chi ben ama? *ſi leua*
Li. Così'l Duce latin trattò la Dama.
Qui Arideo reſta mortificato.
Seruir ſe ci non ſai laſcia di amar.
Arte ſi rara *gli dà lo ſcritto.*
Và, meglio impara,
Tua doglia amara
Se vuoi ſanar.
Seruir, &c. *Arideo le guarda dietro, poi*
Ar. legge. Camillo è cieco, è ſdegna amar la Dama:
E cieca Lidia, ed' Arideo non ama.
Cl. Pouero amante; mà: ſei fuor di ſpeme.
Tu vuoi far piangere?
Or piangi tù.
Vilipeſa ſeruitù
Ti condanna a pene eſtreme.
Pouero &c.

SCENA XX.

Arideo.

CAmillo mi tradì.
Mà: ſoſpetti, che dite?
A Lidia il paſſo mouo,
Ne'ſuoi alberghi la cerco, e con Orindo
Di ricche ſpoglie inuolto io quì la trouo!
Apra bendato
Cento puppille
Volante amor.
Fanciullo ſagace
Naſconda la face,
Dia bando al timor.
Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HORTO, che figura gli Eliſi con vittime infiorate per ſolene Sagrifizio. Vi è nel mezzo grande Vrna d'oro, ed' intorno ad eſſa cuſtodi Coronati di Roſe, colle ſcuri nella deſtra.

Camillo, Cloridea. Eurimene. Elio, e Paggio, che ſopra bacile porta le armi di Camillo. Viene dall'altra parte con Popoli, che portano vaſi d'incenſo, e mira, Arideo con Niſo.

VOtiuo, & adorante, eccomi al ſaſſo,
Ch'eſprime, e rappreſenta,
Ora, che tutto in Cloridea degli aſtri
Il maggior lume è ſpento,
L'vrna del Sol, del Giorno il monumento

O Cittadina de i fioriti Elisi,
Mia Cloridea, di Roma il Capitano
Qui a te porge diuoto
Il cor, e l'armi in voto
vengono depoſte l'armi a piè dell'Vrna
Doue ſei ſpirto adorato?
Doue ſei: doue ti aſcondi?
Dice in petto il core amante
Ch' erri intorno a queſte piante:
E naſcoſto in trà le frondi
Con ſi varia armonia tu mi riſpondi.
In onor del tuo nome, e del mio foco
Agito qui di eterno amor la face:
Tu accetta il ſagrifizio; e ſiedi in pace.
Ballo.

Ar. Incenſi, ed'olocauſti, anche Faleria
Offre al dorato auello:
Eu. Mà pria la maggior, vittima ſi ſueni.
Mora colui, che vſcito
Co ſtudiata fuga,
Dal Carcer chiuſo, il petto di Camillo
Osò aſſalir fellone.
Ar. E a l'vom degno di altari
l'ire vibrar ſacrileghe poteo.
Cl. [O perfido Arideo]
Ca. Tradì prima la Patria, e de la Patria
A l'ira ſi conſacrò.
Eu. E gli aſſali chi de la patria è Gioue.
Ar. E chi offende Camillo,
Offende Cloridea?
Clo. (Falſo)
El. Piombi all'Abiſſo alma ſi rea.
Clo. Mà: ſarà accetta a Cloridea la ſtrage
Del Genitor ſuenato?
Ca. (Ciel, che ſento?)
Eu. (che aſcolto?) *Ca.* (Del rubello?

Fi-

Figlia la Dea che adoro?)
Eu. (La generò il fellon?]
Ca. (Mà: già rapita
Da vn Patrizio ſuperbo
Non fù a coſtui la figlia? e di coſtui
Cloridea non è prole?) *penſa*
Si parlano inſieme Arid. e Gilbo, veduta venir Li.

SCENA III.

Lidia, e detti.

(DE l'ombre al ſagrifizio ecco il mio Sole)
ſi trattiene in diſparte à vagheggiar Camillo, e ſenza che lei ſi accorga la ſtanno oſſeruando Arideo, e Gilbo.
Ca. Serbiſi a la nou'Alba
Il grande vffizio.
Ar. Andiamo. *parte con gli huomini*
Eu. Vmilio il cor diuoto. *parte*
Gi. [Merta la viua, e non la eſtinta il voto]
Ca. Orindo: al Genitor di Cloridea
Reca, perche al ſuo fallo
Somminiſtri la emmenda,
Che al Nume de la Patria i voti appenda.
Cl. E' da Nume vſar pietà.
Sempre Gioue
Quà giù non pioue
Strali armati di ferità.
E' da &c.

SCENA IV.

Torna Gilbo con Arideo, & osseruano in disp. Lidia, che và à Camillo.

Ca. MIa Cloridea ....
voltatosi vede Lidia, ch'andaua à lui, guarda egli la terra.

Li. Camillo :
Concedi a chi ti adora
Quel raggio, onde risplendi:
La fe giurata a' morti, ah, non offendi.
Ca. (Vediam costei, che sol da i rischi hà lode
La fe di core amante)
Donna; che chiedi? vedimi chi sei?
Li. Quella son io, che cinta da catene
Venne al tuo Carro inante
Con le madri, co i figli, e co i tesori.
Io di pianta sublime
Son germe illustre: al Padre in sù la tomba
Selua di palme incise il cener copre:
Fù mio sposo il guerrier, che a te nel Campo
Ferì la destra, e giacque.
Io? di Ataui famosi
Addito al lauro in fasto alte memorie:
E il più, che tacio, narreran le Storie.
Ca. Segui'l tuo dir:
Li. (Amor; dami coraggio]
Nacqui donna, qual vedi:
Mà, in loco de lo specchio
Trattai libro errudito:
Ago mi fù la penna; e l'asta, e il cerro,
Anche trattato aurei

Per la fe, per la Patria incontro a Roma:
Mà, tuo cor, che non vince, e che non doma?
Hai vinto: sola ad'inchinarti io venni,
Che nulla illustre Dama
Perde, ouunque, si porte,
Quando pudico hà il fine:
Tu il volto mi celasti; il nobil volto,
Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto.
Ora qui, per amor ti chiede amore
Lidia, che frà gli ossequij a te s'inchina:
Già, che amore non odia alma latina,
(Non mi tradir Fortuna)
Ca. Lidia: che pur di Lidia il nome porti?
Li. Son Lidia, vmile ancella.
Ca. Confesso, che sei vaga, e che mi alletti.
Tua nobil cuna, il Genio, che ti addorna;
Il dir facondo, il senno,
Le imprese del gran Padre,
Il valor de lo sposo; e le famose
Gesta de gli Aui tuoi,
Son tutte Eroiche merauiglie a noi:
Mà fin, che nel mio petto
Viue bella, che adoro,
Te o bella, amar non deggio:
Quì Lidia guarda la terra.
Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore,
Che fù, coprendo il volto
Colpa di cieco amore.
Rimanti: dati pace: e non ti spiacia,
Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza,
Per cui, forse tal'vn si và struggendo:
La fe giurata a' morti io non offendo.
Con tua virtù mi lega
L'onnesto fauellar.
Se ad'altra vnqua douessi
Donar gli affetti miei;

Te ſola ſceglierei :
vorrei te ſola amar .
Con &c.

SCENA V.

Gilbo piano dice ad Arideo .
Lidia .

piano ad Arideo
Ar. (OR vanne . Quanto vdiſti
Simula o cor ſdegnoſo)
Gi. (Gilbo attenti: ſucceſſo è curioſo)
Ar. Lidia .
Li. (Egli è a tempo)
Ar. Vogli a gli occhi miei
Vogli i begli occhi .
Li. Vedimi : chi ſei ?
Ar. Io di ceppo ſublime
Son germe illuſtre: di Ataui famoſi
Mi circondano il crine
Glorioſe memorie :
E il più, che tacio narreran le ſtorie .
Gi [Bene)
Lidia lo guarda in faccia, e poi gli dice ,
Li. Segui .
Gi. (Si : ſegui .) *piano ad Arideo*
Ar. Ne i Licei di Minerua
Il calamo errudito
Stancò mia vigil deſtra: il brando, e il cerro
Per la fè , per la Patria
Trattai , Campion di Marte .
Venni per adorarti
Tu mi celaſti'l volto: il vago volto ,
Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto .

Li.

Li. (Egli vdì quanto io diſſi.)
Ar. In premio de l'amor qui chiede amore
Arideo frà gli oſſequij
Proſtrato ſupplicante ;
Che già in donna ricetto hà il Nume infante.
[Maſtra d'inganni: perfida, e incoſtante.)
Gi. Muta color
Piano ad Arideo lui gli fà cenno che taci .
Li. (Io voglio
Finger , che non mi auuidi.)
Arideo : che Arideo pur è il tuo nome ?
Ar. Sono Arideo .
Li. Confeſſo, che ſei vago , e che mi alletti :
Tua nobil Cuna, il Genio, che ti addorna ,
Il dir facondo , il ſenno ,
Il valor del tuo braccio ,
Del gran nome le impreſe , e le famoſe ,
Geſta de gli Aui tuoi ,
Son tutte eroiche merauiglie a noi .
Mà ſin, che nel mio petto
Viue beltà , che adoro
Amar io te non deggio :
Scuſa l'antica fiamma , e in vn lo errore ,
Che fù , coprendo il volto ,
Colpa di cieco amore .
Rimanti : dati pace: e non ti ſpiaccia ,
Ch'ami ſol tua virtù , non tua bellezza ,
Che a tal'vna và il cor forſe ſtruggendo :
La fè giurata à viui io non offendo .
Gi. [Quanto è ſcaltrita:]
Ar. Senti : *la ferma mentre vuol partire*
Cosi con chi ben ama ?
Li. Cosi'l Duce latin trattò la Dama .
Ar. Mà, chi è colei, che da l'Eroe del Tebro
Pietà al ſuo duol diſpera ?
Di Faleria ?

Li.

Li. Estraniera.
Ar. Ah donna senza fede
Quì Lidia parte la segue Arideo.
Vdì tue voci . . .
Gi. Seguila.
Ar. Vdì quest'alma frà catena.
Li. Di vdir i casi altrui questa è la pena.
parte egli la segue dicendo
Ar. Tradito sono: e il tradimento il dice.
Gi. Di. *lo stimula*
Ar. Furia: mostro: Ienna ingannatrice.
le và dietro ed ella quando è per entrar si volta sdegnata, & à lui dice.
Li. Di, ciò, che vuoi, ch'io non ti voglio: intēdi?
Puoi sospirar:
Puoi vaneggiar;
Che sospirando,
Che vaneggiando,
Nulla, nulla tu mi accendi. Di &c.

SCENA VI.

Gilbo, Arideo pensoso.

SIgnore? al fin t'indusse
Lidia, donna sagace,
A procurar dolc'esca a la sua face.
Ar. Ero de le mie doglie
Lo artefice Perillo:
Nouo Bombice ignaro.
Gi. (Quanto sia scaltra or la bellezza imparo.
Ar. Mi tradì la cruda che adoro,
Che sincera non è beltà.
Giano amore, che dà mortoro
Vna sol faccia portar non sà.
Mi &c.

SCE-

SCENA VII.

FONDO di Torre oscurissima con lume da Sepolchri.

Erippo in catena assiso sopra di vnsasso.

TIranne stelle
Sempre rubelle
Voi siete a me.
Alti Dei, che in Ciel siedete,
Vn dì sciogliete
Da lacci 'l piè.
Tiranne &c.
Chi questi vscij differra?
si leua, e và incontro à Cloridea, che viene da caualiero, e porta seco il lume
Vientene, ò mia compagna *và alla figlia*
O tù, che vieni;
Porti le fiamme? il tosco?
Le tanaglie? la scure?
Presto: di? che al timor freddo di morte
Quest'alma non aghiaccia.
Cloridea l'abbraccia dicendoli,
Cl. A te porto la figlia in queste braccia.
Er. Cloridea: *la guarda col lume.*
Cl. Dolce Padre. *Erippo depone il lume*
Er. Figlia: mio ben rapito: ah: doue? doue
E il rapitor? chi a le mie furie il toglie?
Tù, come in altre spoglie?
A me qui come arriui? ah: qual misfatto
Del Carcere ti spinse al tetro orrore?
Cl. Amato Genitore

Bel-

Bektà dono è del Ciel: questa, che forse
In volto egli mi pose, è il mio delitto.
Ciò, che del Cielo è dono
In me diuenta colpa:
E [stelle] perche piacque ad Arideo,
Come il cor è innocente, il volto è reo.
Er. Cloridea mio conforto:
Erippo, e il Ciel la tua innocenza intese:
Qui siedi, e intante angosce
Consola il vecchio Padre. *si edono*
Mà: chi t'inuia!
Cl. Camillo.
si leua con impeto di sdegno Erippo.
Er. Del Romano
Scilla rubella al Padre
Nunzia tù vieni: e piangi? (e vede Erippo
Pianger la figlia?) và: figlia di Erippo,
Che in petto hà vn alma forte,
Non è chi hà il cor si molle.
Cl. Padre...
Er. Và lungi: vffizio di saette
Non fan: nè son le lagrime vendette.
vuol allontanarsi da lei, ed ella il tiene per la veste dicendo
Cl. Vientene amato Padre, *egli non la guarda*
Non piango, nò: del'alma, che feroce
Lotta col suo Destino,
Questi, che versan gli occhi
E sudor, non è pianto.
qui Erippo si ferma la guarda in volto
Già vinco le mie stelle:
Già calpesto il destin, che mi premea.
Erippo ridente, và ad abbracciarla
Er. Ritorna à queste braccia ò Cloridea.
Cl. Dura ò Signor: saprai
Tosto gli occulti casi:

Mi

Mi chiama ad opra grande vn Fato eccelso:
Tù aurai da vn mio fedele
Tosto quanto oprar deui.
Parto; addio: tù diuoti
Al Nume de la Patria appendi i voti.
Er. Così parti? e vn amplesso
Nè men doni ò crudele al Genitore?
Cl. Ti dò le braccia.
Er. Ed io le braccia, e il core.
Cl. Ti lascio amato Padre
Prenditi 'l core, e l'alma
In pegno de l'amor.
Vite, se vite abbraccia
Me aurai frà queste braccia,
O dolce Genitor.

SCENA VIII.

Erippo.

FEbo, che desto in Oriente accendi
L'astro, nunzio del Giorno,
A gli occhi miei di vn lieto dì sereno
I crepuscoli primi addita almeno.
Di queste orrende tenebre
Più oscuro è il mio Destin.
Dentro vn Caos auuiluppato
Stà il mio Fato:
Nè balen di raggio, aurato
Brilla ancor sù questo crin.
Di &c.

SCE-

SCENA IX.

BIPARTITA. Dall' vna Gabinetto: dall'altra picciola Stanza, che introduce in quello.

Lidia nella Camera.

ORto vago del Sol, che adoro,
Caro Albergo del Dio d'amor:
In te forma gli ſtrali d'oro
Cieco alato feritor.
Orto &c.
Ne le ſecrete ſoglie al caro Nume
Io gir vorrei.
Viene Camillo nel Gabinetto.
Ca. O che due figlie hà Erippo... *penſa*
Li. Mà Remore del piede
Son riſpetto, e timor.
Ca. O che la figlia
A lui rapita.... *penſa*
Li. In ſino,
Che arriua chi mi ſcorte
Ca. E Cloridea. *ſiede*
Li. Alma mia quì ti ferma. *ſiede*
Ca. Confuſi miei penſieri.
Li. Miei penſieri.
a 2 Che farò?
Ca. Dubbio quì sù duo ſentieri
Nouo Alcide io me ne ſtò.
Li. Doue alberga il Nume io veggo
Che

Che mi guidi altro non hò.
Ca. Di così oſcuro Enigma Erippo ſia
Lo Edippo ſcioglitore.

SCENA X.

Cloridea veſtita riccamente, tutta gemme, e bizaria da donna, paſſa al Gabinetto di Camillo, ne vede Lidia aſſiſa da un lato, la quale dirà trà sè.

Li. 'COlei penetra gli vſcii' ed io qui reſto?
Ca. (E fido à me lo ſcorti. *Camillo ſi leua*
Orindo.) Orindo: eh là.
Cl. Signor.
Lidia paſſa, & auanza Cloridea, che ſi ritira.
Li. Signore.
Ca. (Mie luci.)
veduta Cloridea ſi leua poi ſi volta à Lidia.
Lidia. *torna à guardar Cloridea*
Li. (Chi è coſtei?]
Ca. (E Orindo?) *Guarda di nouo*
Cl. (E Lidia.]
Li. Vegno...
Ca. (E Cloridea?) *Guarda di nouo Cloridea*
Lidia oſſerua che guarda Cloridea.
Li. (Riuolge...)
Ca. Lidia: ſegui: a che vieni?
Li. Vittima à doppio Nume;
Qui Camillo guarda Cloridea.
Sul Rogo di due faci...
Ca. (E larva?
Ombra? fantaſma? ſogno?)
Li. (O amor.]
Ca. Di: ſegui.
Li. A me che più dir gioua

Se

Se vn altra ti rapiſce? *quì Cam. guarda Cl;*
]Mi cruccia Geloſia.)
Ca. [Non diſtinto ſplendor m'inceneriſce)
Li. (E pur ſempre à colei volge le luci)
Signor io parto.]
Ca. Parti?]
Li. Già, che ſperanza alcuna
Queſto mio cor non hà.
Ca. Parti; e ſpera: chi sà.
Li. Tu mi dici; ch'io ſperi.
Ca. Spera. *ſi volta guarda Cl.*
Li. (Luſingandomi vò ſperar)
Se ben acquila ad'altro lume
L'amor tuo ſpiega le piume;
La mia ſpeme ad alta ſfera
Il ſuo vol può diſpiegar.
Tu mi dici, ch'io ſperi.
Ca. Spera.
Li.]Luſingandomi vò ſperar.]

SCENA XI.

Camillo, Cloridea.

DHe: qual'oggetto ora mi veggo inante?
Occhi: voi, che mi dite?
Mio cor: tù, che riſpondi?
Quello di Orindo è il volto: anzi è la imago
Di Cloridea; mà Cloridea ſe giacque
Come veſti la gonna?
Orindo, come è donna?
confuſo penſa guarda, e poi
Eh non è Orindo; è Cloridea ſi: volo
A la beltà che agogno:

Camillo doue vai?
Vn'ombra è Cloridea: Camillo è vn ſogno)
Cl. (Io troncherò gl'induggi) *và a lui*
Signor; non mi rauuiſi?
Ca. Orindo.
Cl. Inuitto Duce.
Ca. Cloridea.
Cl. Mio Signore. *Cl.* (A mio diſpetto
L'vno, e l'altra l'ogetto, che hò preſente
Eſſer giamai non può)
Cl. (Che ne l'vno ſon l'altra or ſcoprirò.]
Ca. [Il dubbio ſcioglierò)
Eh là: quì venga Orindo.
Cl. Eccoti Orindo.
Ca. Cloridea.
Cl. Signore.
Ca. (Nõ lo ſan gli occhi, e non lo intẽde il core)
Cl. In Orindo o Camillo eccoti al piede
Cloridea l'infelice. *ſi proſtra*
Ca. Sei Cloridea?
Cl. Io.
Ca. Quella, al di cui ſeno
Armato vn traditore
Ignudo acciar vibrò?
Cl. Quella.
Ca. Colei,
Che poſcia in grembo al Fiume
Il barbaro ſcagliò?
Cl. Sono.
Ca. Quella tu ſei, che fù tradita,
Poiche io partij, da vn'anima, ch'è rea?
Cl. Partiſti: e fù tradita Cloridea.
Camillo quì abaſſa gli occhi ne guarda Cloridea.
[Più non mi guarda, e tace?)
Signor: te non rampogno.

Signor: te non rampogno.
Perche si mesto? non risponde?
Camillo sospiroso guardandola.
Ca. E' vn sogno.
Cl. Sogno non è: Camillo tu non dormi.
Viua son io.
Ca. Tù viui?
Cloridea sospirata.
và ridente per abbracciarla
Cl. Allontanati.
Ca. Ingrata.
Questa è fede? questi è amor?
Quando puoi donarmi aita
La ferita
Fai mortale col tuo rigor?
Questa &c.
Cl. D'altri sono.
Ca. Sei d'altri?
Cl. Ad'altri diemmi
Prima, che tu portassi
Le falangi guerriere
Contro à Faleria vinta il Fato reo.
Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo.)
da vn lato, e pensa
Cl. „ Poiche partisti, vn amator feroce
„ Mi rapì violento
A i Patrij tetti: sazio
Camillo la guarda.
„ Di me, de l'amor mio, già che ad'amarlo
„ Mi costrinse l'onor, ch'egli mi tolse,
„ Di vicin Fiume ondoso
„ Mi lanciò semiuiua
„ Nel vortice spumoso.
„ Mi preseruò vn Pastor: Lidia mi accolse;
„ E a te nunzio m'inuia.
„ Frà l'ombre à te ragiono:
„ Om-

„ Ombra mi credi: arriua vn lume; e celo
„ Mè in'altra stanza: rie do a te dinante:
„ Tu non credi al sembiante,
„ Perche credi a le spoglie: e con le spoglie
„ Carche di gemme, e d'ori,
„ Al'or, che sospiroso
„ Morta mi piangi più viua mi onori.
„ Ti assale il Padre: il Padre io sgrido: ei fugge:
„ Cingo la gonna, e qui fatta palese
„ Chieggo in don chi ti offese.
„ Ah sommo Duce:
„ Contro amator Tiranno
„ Difenda il tuo fauore
„ De la figlia e del Padre
„ E la vita, e a l'onore.
Ca. [Scuotiti dal letargo
Alma di onor: sopor, che nuoce al grande
Genio di cor latin, non lo addormenti)
Tu dunque o Cloridea del Precettore
Sei la figlia rapita!
Cl. La misera tradita.
Ca. Ama chi amar tu dei:
Scopri colui, che ti rapì l'onore;
E a te darò saluezza:
Darò onor a la figlia, e al Genitore.
Cl. Al Tempio, ou' Eurimene
Ti fè lo inuito, vieni: iui chi sia
Il mio crudel saprai:
E mie giuste vendette al'or farai.
Ca. De l'onor sarò Campione,
Se più amante non sarò.
Perche vn altro sani i guai
Di beltà, che tanto amai,
Mie giust'ire adoprerò.
De &c.

SCE-

SCENA XII.

Clorídea.

LA vita al Genitore,
Il gastigo a l'amante,
La salute a l'onore,
Dar a momenti io spero:
Mole sì vasta ragirò il pensiero,
Vn dì
Chi mi tradì
Se innante mi vedrò,
Tormenti gli darò,
Mà baci? questo nò.
E a me s'egli dirà,
Pietà,
Mori, a lui risponderò.
Vn dì, &c.

SCENA XIII.

APPARATO pomposo, che tiene sembianza di Tempio colla Statua di Camillo nel mezzo.

Camillo, Eurimene, Arideo, Gilbo, Clorídea da vn lato. Donne Popoli.

FRà le mirre, e incensi rari
Quì Faleria inanzi a te
Sù gli altari

Ostà

Offre il voto di sua fè.
Eu. Non merta l'vom ciò, che cõuiene al Nume.
vn soldato porta vna carta sigillata à Camillo
Cl. (Quel foglio ch'io vergai Cielo accompagna)
Ca. Amici; Erippo chiede
Venirci innanti
Ar. Di vn sì bel dì
Quel mostro di Cocito
Non infetti con gli aliti'l sereno.
Eu. Tu assolui, e tu condanna o Dio terreno.
Ca. A chi è vicino à morte
Fauellar non si nieghi; ci venga al Tempio.
Ar. Sei di virtù.
Eu. Sei di Giustitia.
a 2 Esempio.

SCENA XIV.

Erippo, e detti.

Ca. INterroga o Arideo pria ch'ei fauelli,
Del traditor le colpe.
Er. (Or quanto de la figlia il messo fido
Mi recò, qui oprar deuo)
Ar. Di: Erippo traditor.
Er. Che vuoi, ch'io dica
O lasciuo Arideo? che a i Patrij tetti
Clorídea tu rapisti?
La figlia m' inuolasti?
Camillo dissi, e dissi quanto basta.
Ca. Tù rapir Clorídea?
Tù l'amico tradir?
Ar. Mente il fellon.
Cl. Tu menti o traditore.
Mi rapisti l'onore:

Mi

„ Mi desti fede di marito, poscia
„ Inuaghito di Lidia
„ Perfido mi lanciasti semiuiua
„ Colà del Rio ne l'onda fuggitiua.
El. (Che ascolto.)
Eu. Ah figlio, figlio.
Ar. „ Signor poiche sul Lazio
„ Portasti il piede, e l'armi di nemico
„ Diè a la tua mano l'Aquila Regnante
„ Io le diuenne amante.
Ca. Piaga di onor mai non sanò il perdono:
Ella sposati sia Pronubo io sono.
Eu. Giusta emmenda à l'error.
Ca. Perche non vsa
Mentir alma latina
Lidia quì sacro laccio à te mi annodi.
Eu. „ Virtù compose à la virtute i nodi.
Li. „ O Sorte inaspettata.
Ar. „ O Cloridea ti abbraccio.
Cl. „ Io son beata
Signor: è il mio gran Padre?
Ar. Costei di Erippo figlia?
Ca. L'offesa a me non vò che il brando arroti:
Al Nume de la Patria appenda i voti.
Eu. Donisi a Cloridea, la di cui mano
Tolse a Parca immatura
Il Capitan che nacque al Tebro in riua.
Tut. Viua Camillo, viua

Segue operatione, & comparisce Gran Sala con Trono.

Ca. Dhe, che vegg'io!
Ar. Son meditate Pompe.
Eu. Più non vi è Tempio, è Tempio sol di noi
Tuo core: idoli nostri i merti tuoi.
Li. Ed'or che in ampia sala il Sacro Tempio
Col tuo gran Simulacro arte ingegnosa

Can-

Cangia quì d'improuiso
Del giubilo idolatra accetta il riso.
Ca. E gl' incensi, e le laudi aurà il Senato,
che de i genij diuoti.
Sol per nome di Roma applaudo a i voti.

và sul Trono con Lid.

Cl. Snodi il suon Toscana Cetra,
E festeggi à vn sì bel dì.
Li. Gli astri danzino sù l'Etra,
Che bell'Iride apparì.

Ballo.

Cl. Frà le labbra, e soura il suolo
Brilli'l canto, e danzi 'l piè.
Li. Da sinistra ride il Polo,
Che mestizia più non vi è.
Ca. Cinga la pace il vostro crin di oliua.
Tut. Viua Camillo, viua.

IL FINE.